Pandemie Il sociologo Massimiano Bucchi analizza l'importanza dell'informazione nella gestione delle emergenze sanitarie

«I media oscillano troppo fra allarmismo e rassicurazione»

In principio furono la "mucca pazza" (o encefalopatia spongiforme bovina, Bse) e l'influenza aviaria (o epidemia da virus H5N1). Poi, il 2009 è stato l'anno della "suina", altrimenti nota come influenza A, causata dal virus H1N1.

Nell'ultimo decennio almeno tre pandemie hanno scatenato il panico in tutto il mondo, causando morti e gravi danni all'economia.

E i mezzi d'informazione come si sono comportati? «Non nel migliore dei modi» risponde Massimiano Bucchi, professore di Scienza Tecnologia e Società all'Università di Trento, fra i relatori della Sesta Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza organizzata a Venezia, dal 19 al 21 settembre, dalla Fondazione Umberto Veronesi. «Il fatto è — prosegue l'esperto — che i mass media non si percepiscono come distributori d'informazioni risolutive e oscillano tra allarme e rassicurazione, senza mai mettere la parola fine».

Giornali, radio o Tv, nostrani o internazionali, non c'è molta differenza: si forniscono ai lettori enormi quantità di notizie, senza che siano decisive. Insomma, non si prende una posizione chiara.

«Eppure scienza, tecnologia, medicina hanno sempre più spazio e l'attenzione e la sensibilità dei lettori per questi argomenti è in costante crescita» aggiunge Bucchi che, dati alla mano, sfata un mito: le materie scientifiche occupano un buon 11 per cento delle notizie pubblicate ogni anno sui principali quotidiani italiani. E ben il 67 per cento degli articoli che le riguarda transita sulla prima pagina dei siti internet dei giornali. I dati che verranno presentati a Venezia sono il frutto del costante monitoraggio dell'Osservatorio Scienza e Società (sorto all'interno di Observa, un centro di ricerca attivo dal 2001) che attraverso un software appositamente creato archivia e analizza ogni giorno tutti gli articoli scientifici pubblicati online dai quattro principali quotidiani italiani (Corriere della Sera, Repubblica, Sole24 Ore e La Stampa). Da qui nascono anche le riflessioni sui rapporti tra pandemie e stampa, relativi in particolare agli articoli comparsi nel 2009 sull'influenza A.

«In occasione di un'epidemia — spiega Bucchi — i media tendono ad avere sempre lo stesso atteggiamento. Nonostante si tratti di virus che colpiscono in tutto il mondo, i giornali enfatizzano e drammatizzano a livello locale: contano i decessi nazionali, tralasciano le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, premono insomma su fatti e referenti nostrani. Poi, generalmente, si concentrano sull'epidemia negli umani, tralasciando l'origine animale del virus. Infine, passano da un allarme all'altro. Se inizialmente si punta sui pericoli del contagio animale, si passa poi a quelli per la salute umana per arrivare all'emergenza sul vaccino».

Rileggendo titoli e articoli, appare evidente che i toni oscillano tra grida d'allerta e rassicurazione. «Anche a causa degli intervistati, soprattutto medici (a scapito di virologi e ricercatori che sarebbero referenti più adeguati) — prosegue — che non si presentano come un coro unanime, ma piuttosto come una polifonia. Il dissenso e la discussione interni al mondo scientifico arrivano sui giornali, anche perché le varie istituzioni e i loro rappresentanti cercano visibilità, e finiscono per confondere il pubblico. Così, per portare un po' di chiarezza si decide di ricorrere ai testimonial: dal Primo Ministro inglese che fece mangiare un hamburger alla figlia ai tempi della mucca pazza, agli spot con Topo Gigio, passando per politici, giornalisti, persone di spettacolo si tenta di rassicurare la platea. Ma lei, l'opinione pubblica, è di gran lunga più disincantata di quanto si creda. Secondo un sondaggio condotto da Observa nel 2010 su circa un migliaio di connazionali, il timore per virus e pandemie è vivo (lo prova il 23,8 per cento degli intervistati), ma è preceduto in graduatoria da ben altri problemi, quali l'inquinamento atmosferico dei centri urbani (primo in classifica con il 39,1 per cento) e i mutamenti climatici (secondo, con il 24,4)».

V.M.

Cresce l'attenzione

«Eppure la sensibilità dei lettori per scienza, tecnologia e medicina è in costante ascesa»

I timori sono altri

Il timore per le pandemie è vivo, ma è preceduto da quelli per l'inquinamento e i mutamenti climatici